

MICHAÏL TAL

Il campione che sovvertì la logica degli scacchi

Un libro celebra il grande giocatore che portò estro e fantasia nel regno del rigore matematico. Tra il bianco e nero inseguiva il senso della vita

MARIO BERNARDI GUARDI

■ Nel *Settimo Sigillo* di Ingmar Bergman il nobile cavaliere crociato Antonius Blok torna dalla Terra Santa, insieme al suo scudiero Jöns, in un Nord Europa stravolto dalla peste. Sulla spiaggia, di fronte al mare e al cielo che sono un'unica cappa di piombo, lo attende la Morte nero-incappucciata. Ma Antonius non è pronto, vuole un rinvio, sfida la tetra Signora a una partita a scacchi. Guardiamo un po' chi vince...

Perché il gioco è trama di intelligenza e di astuzia, con occhi e mente che vigilano accorti: ma vi hanno gran parte anche il gusto della sorpresa, la sfida folle, un'imprevedibilità nelle mosse che sfiora l'assurdo. Si può calcolare l'impossibile?

Gli scacchi emergono dal lontano più lontano: la Mesopotamia, l'India, la Cina sono i paesaggi che ci balzano incontro dai millenni, proponendo un campo d'azione sterminato. Più che mai per chi non cerca uno "svago" ma si cimenta sulla scacchiera quasi andasse all'assalto di una fortezza, in un continuo azzardo, come se nel groviglio dei percorsi il Re e la Regina, le Torri, gli Alfieri e le Pedine offrirono occasioni per scoprire il senso- o il non senso - della vita. Ma gli scacchi non sono logica, disciplina, metodo? Non hanno a che fare con una attenzione e una attitudine di tipo "matematico" che poco o nul-

la concede a inquietudini, divagazioni, bizzarrie dello spirito, e chiede invece, insieme a nervi ben saldi, un solido costruito, razionale?

LA MOSCA E L'ELEFANTE

Bè, non è proprio così visto che già un antico proverbio indiano sentenza: «Il gioco degli scacchi è un lago, nel quale una mosca può fare il bagno e un elefante può annegare». Insomma, il sovrarazionale è in agguato.

Ad esser convinto che gli scacchi offrano uno spazio vorticoso, dove stanno di casa creatività e scompiglio delle regole, è Michail "Misa" Tal' che, prima di Kasparov, fu giovane campione mondiale e suscitò negli appassionati ammirato stupore. Perché traduceva il gioco in arte e invenzione.

«Negli scacchi io gioco me stesso», pensava Michail. «Ed è una festa forsennata dove varco tutti i limiti e mando al diavolo le malattie di cui soffro da sempre, le atroci fitte al petto che mi mozzano il respiro. Ci rido sopra e gioco. Così, nella girandola delle sbronze, delle contraddizioni e dei volti delle donne amate, tra i ricordi che sono sempre lì ad affollarmi la mente, di tanto in tanto sollevo gli occhi dalla scacchiera, guardando il mio avversario con un gentile, ma sovrano sorriso». Perché il lettone Michail è un "sovrano", un "signore" che neppure controlli, morse, reprimende del potere sovietico possono tenere a bada. Lui è "oltre", nessuno può disturbarlo, piaceri, dolori e turbamenti se li cova dentro. Da

sempre la sua esistenza anarchicamente gioiosa ed inquieta/inquietante è un sigillo di elezione e lui se la ripassa ogni volta che gli pare. E se la ripassa anche in occasione della sua ultima partita rievocata da **Giorgio Fontana**, all'insegna dell'empatia e di un rango stilistico che compete col personaggio (*Il Mago di Riga*, Sellerio, pp. 122, euro 13).

LA SFIDA

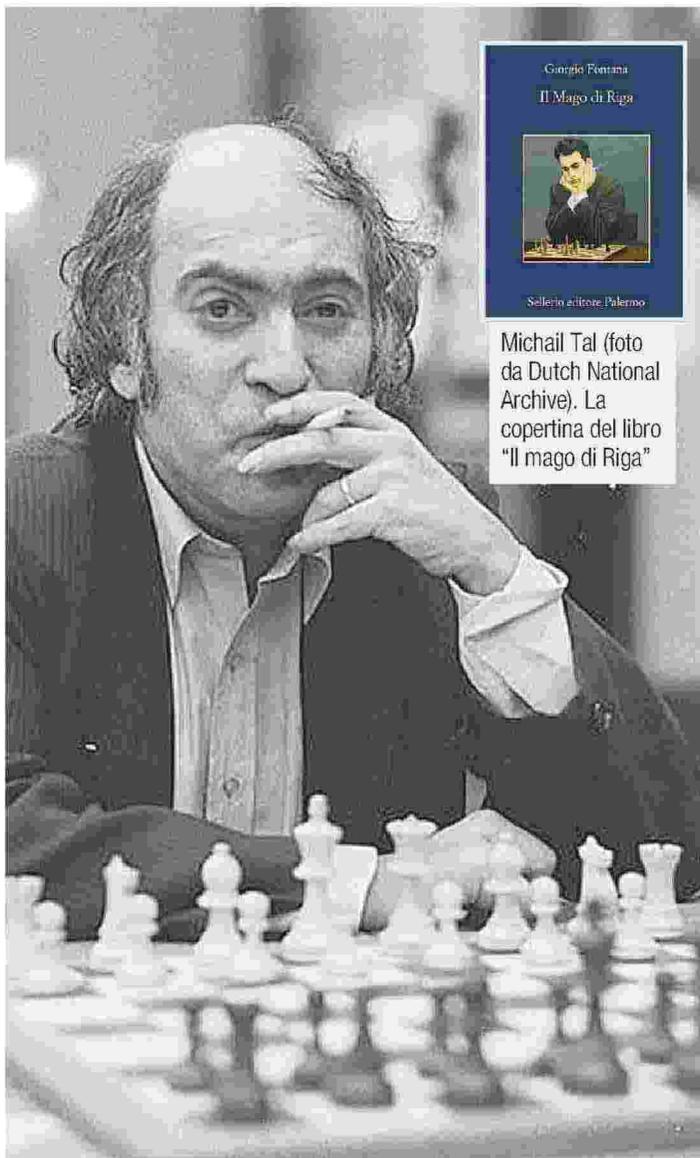
È il 5 maggio 1992: il cin-

quantacinquenne Michail affronta il giovane armeno Akopian. L'incontro è ricostruito con esattezza, insieme ai momenti in cui viene offerta patta. Una mossa dopo l'altra, una sequenza dopo l'altra, nel familiare e frastornante disordine di immagini passate, Michail (che morirà il 28 giugno di quell'anno), rievoca il suo dissipato desiderio di vivere, a partire da tenerezze e sogni infantili, fino alla cruciale scoperta degli scacchi e di quelle partite che saranno sempre per lui "la paziente tessitura di un altro". Per lui: ma c'è chi

si arrabbia, chi lo invidia, chi reagisce infastidito al suo umorismo straripante. C'è un Kgb che vigila occhiuto e che degli spiritelli libertari di Michail - viva il genio, ma abbasso le sregolatezze - farebbe volentieri a meno. Ma chi ce la fa a contenere ciò che deborda per natura? Ecco, per Michail gli scacchi sono questa dismisura di una mente e di un cuore che hanno bisogno di costanti emozioni. E raccontarle significa fare i conti con l'essenza, poetica e caotica, della vita. Col mistero. Gli scacchi sono un nostro "mistero". Dunque, vita e morte che si intrecciano.

Come ben intendeva Borges quando, nell'*Artefice*, così guardava alla scacchiera ("ajedrez"): «I giocatori si separano, /li ridurrà in polvere il tempo, e il rito/ antico troverà nuovi fedeli./ Accesa nell'oriente, questa guerra/ ha oggi il mondo per anfiteatro./ Come l'altro, è infinito questo gioco. (...)/ Dio muove il giocatore, questi il pezzo./ Quale dio dietro Dio la trama ordisce/ di tempo e polvere, sogno e agonia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michail Tal (foto da Dutch National Archive). La copertina del libro "Il mago di Riga"

